

Luca Refrigeri,
Professore associato confermato, Università del Molise,
luca.refrigeri@unimol.it

Per una strategia nazionale di educazione economica e finanziaria in Italia.

Abstract

L'obiettivo per lavoro è porre all'attenzione della comunità scientifica italiana la ormai imprescindibile necessità di agire per contrastare l'analfabetismo economico della popolazione italiana; a fronte di uno scarso interesse per la popolazione adulta, su quella giovanile, invece, le attenzioni sono maggiori, tanto che, l'Ocse, ormai da diversi anni effettua una specifica indagine nell'ambito del progetto PISA, rilevando che i giovani quindicenni italiani sono tra gli ultimi per conoscenze e competenze economiche. A fronte di un pluriennale interesse educativo solo da parte del mondo finanziario, e con relativi risultati in termini di diffusione di cultura economica e finanziaria, quest'anno, finalmente, è stata definita per legge una "Strategia nazionale per l'educazione finanziaria", la quale, la di là di ogni suo ruolo istituzionale, deve diventare l'occasione per avviare efficaci e strutturali interventi di educazione economica e finanziaria nel sistema scolastico italiano, il quale, fino ad oggi, salvo rarissimi casi, è rimasto fermo. Il punto di partenza, indipendentemente dal percorso che si deciderà di intraprendere, è la formazione degli insegnanti della scuola del primo e del secondo ciclo di istruzione; infatti, senza conoscenze economiche e finanziarie di base e competenze metodologico-didattiche adeguate nessun progetto di alfabetizzazione economica e finanziaria potrà essere implementato con efficacia.

Parole chiave:

analfabetismo economico e finanziario, educazione economica e finanziaria, cittadinanza economica, formazione degli insegnanti

1. L'attuale dibattito sull'alfabetizzazione economica e finanziaria

Da circa un decennio su iniziativa di alcuni organismi sovranazionali **si** sta diffondendosi in modo sempre più forte la consapevolezza che la complessità dell'attuale società porterà i giovani di oggi a dover prendere in modo sempre più frequente decisioni di carattere economico e finanziario rispetto a quanto hanno fatto i loro genitori. Infatti, sono sempre più numerosi gli studenti che anche in modo diretto diventano consumatori di prodotti finanziari e vivono, più in generale, contesti economici: hanno disponibilità di denaro proprio, sono titolari di conti correnti, fanno acquisti online, ecc.; nonostante questa loro quotidiana vicinanza al mondo economico non sembra che i giovani abbiano conoscenze e competenze di natura economica e finanziaria sufficienti a consentirgli di vivere con consapevolezza il loro contesto sociale. La loro alfabetizzazione economica, inoltre, è conseguenza principalmente di apprendimenti informali e solo in alcuni casi intenzionali.

Il dibattito attualmente in corso pone ancora attenzione alla declinazione terminologica stessa di questa questione: a livello internazionale emergono su tutti i termini di *financial literacy* e *financial capability*, con una evidente maggiore concentrazione sugli aspetti più prettamente finanziari; in Italia, invece, dove il dibattito è più recente, si riscontrano più denominazioni, da educazione

finanziaria, a educazione economica e finanziaria e fino a educazione alla cittadinanza economica; a tal proposito sono emblematici i lavori delle Commissioni in Senato in merito alla proposta di DDL “Norme per l’educazione alla cittadinanza economica” presentato a dicembre del 2013 (Senato, 2016). Indipendentemente dai dibattiti istituzionali e scientifici in corso affinché possa prendere avvio una riflessione scientifica nell’ambito delle scienze sociali e educative utile ad individuare efficaci azioni di risoluzione del gap culturale della popolazione italiana rispetto a quelle più virtuose, si ritiene sia possibile utilizzare, tra le diverse, la definizione di educazione finanziaria identificata dall’OCSE: “l’insieme di conoscenze e capacità di comprensione di concetti di carattere finanziario unito alle abilità, alla motivazione e alla fiducia nei propri mezzi che consentono di applicare quelle stesse conoscenze e capacità di comprensione per prendere decisioni efficaci in molteplici e diversi contesti di carattere finanziario, per migliorare il benessere degli individui e della società e per consentire una partecipazione consapevole alla vita economica” (Ocse, 2014). Questa, infatti, consente di individuare nel saper gestire le proprie risorse esistenziali e nel saper utilizzare in modo razionale le risorse disponibili le capacità fondamentali per raggiungere un buon livello di qualità della vita e per condurre in modo consapevole gli aspetti della vita quotidiana presente in funzione di quella futura. Questo approccio di base consente di allontanare ogni ipotesi circa la necessità di una istruzione specialistica agli elementi economici, finanziari e previdenziali della società, ritenendo, invece, che proprio questa sia la principale causa della scarsa cultura economica del nostro paese (Refrigeri 2012, p. 262).

Quindi, si ritiene che sia intorno a questa concezione di formazione di cultura economica che devono concentrarsi le attenzioni delle istituzioni formative, formali e non formali, per poter educare le giovani generazioni alla cittadinanza economica; formazione, questa, necessaria per consentire loro di effettuare scelte di vita consapevoli e adeguate al raggiungimento del benessere non solo individuale ma anche della propria famiglia, delle organizzazioni presso le quali si lavora e dell’intera società. Competenze, quindi, che vanno oltre le conoscenze delle nozioni economiche (formazione dei prezzi, economia reale e finanziaria, bilancio, fisco, mercato del lavoro, ecc.), finanziarie (moneta, consumo presente e futuro, indebitamento, risparmio, ecc.) e previdenziali (assicurazione, pensione, ecc.).

2. L’attuale livello di alfabetizzazione economica della popolazione italiana.

Sebbene dalla letteratura disponibile emerge che le attenzioni alla questione della conoscenza e competenza economica e finanziaria della popolazione adulta e di quella giovane sono molto recenti, le prime rilevazioni e analisi sistematiche su di essa risalgono ad almeno un decennio fa; queste, però, avevano tutte il presupposto che i livelli di alfabetizzazione finanziaria e di cultura economica della popolazione non fossero adeguati e, pertanto, andavano sviluppati e potenziati (OECD, 2005).

In Italia, i risultati delle prime rilevazioni circa il livello di cultura finanziaria degli adulti si rinvengono più o meno contestualmente a quelle internazionali: il Consorzio PattiChiari ha elaborato un “Indice della Cultura Finanziaria-PattiChiari” riferito agli adulti (Ambrosetti-The European House, 2007), la Banca d’Italia (2010), invece, ha cominciato ad indagare la capacità delle persone adulte di leggere un estratto conto, di calcolare le variazioni nel potere di acquisto, di misurare il rendimento di un titolo, di calcolare gli interessi maturati in un conto corrente, di comprendere la relazione tra titoli, di distinguere fra diverse tipologie di mutuo, ecc. Anche altri istituti di ricerca hanno avviato nel tempo analisi sulle competenze economiche e finanziarie degli adulti giungendo di fatto a rilevare ancora oggi che oltre il 40% della popolazione adulta italiana ha uno scarso livello di cultura economica e finanziaria, oltre ad un generalizzato basso livello di competenze economiche e

finanziarie in tutti gli adulti italiani. E questo non è un dato che si discosta di molto da quello degli altri Paesi in cui avvengono simili indagini anche se l'Italia risulta essere sempre agli ultimi posti nelle analisi comparative effettuate dall'Ocse.

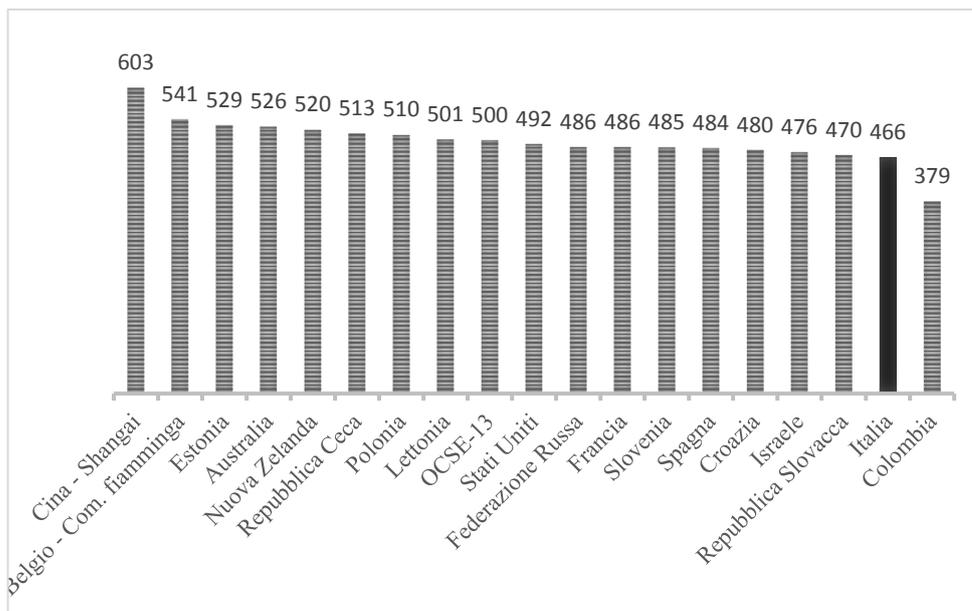
A fronte delle diverse indagini e analisi sui livelli di cultura economica degli adulti non ne emergono altrettante sulla popolazione giovanile sia in Italia che all'estero; solamente l'Ocse nel 2012¹, di fronte alla necessità espressa da diversi Paesi di conoscere la situazione dei propri giovani, ha introdotto nel 2012 una prova di valutazione del livello di alfabetizzazione finanziaria degli studenti quindicenni nell'ambito del Programme for International Student Assessment. L'indagine ha coinvolto solo tredici Paesi (Australia, Belgio-Comunità Fiamminga, Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Israele, Italia, Nuova Zelanda, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti) che generalmente partecipano al Pisa oltre a cinque paesi partner (Colombia, Croazia, Lettonia, Federazione Russa, Shanghai-Cina) per un totale di 29.000 studenti rappresentativi, però, di circa 9 milioni di studenti quindicenni.

In generale dai risultati dell'indagine (Oecd, 2014) emerge che in media solo il 10% degli studenti si è dimostrato in grado di riconoscere e analizzare prodotti finanziari complessi e risolvere problemi finanziari non comuni, come ad esempio calcolare il saldo su un estratto conto bancario, estrapolare i costi delle transazione bancarie, comprendere le implicazioni degli scaglioni dell'imposta sul reddito; e solo il 15% degli studenti indagati ha raggiunto il livello superiore della scala dei valori dimostrando di essere in grado di riconoscere la differenza tra bisogni e desideri, prendere decisioni semplici per le spese quotidiane, riconoscere lo scopo di documenti finanziari di tutti i giorni come una fattura e applicare singole operazioni aritmetiche di base a situazioni reali. Queste differenze nei livelli di competenze economico-finanziarie sono presenti anche in Italia, per la quale, però, emergono mediamente livelli di competenze economico-finanziari più bassi di quelli degli altri Paesi; questi la pongono al penultimo posto nella graduatoria stipulata, avanti solo alla Colombia, paese partner Ocse.

L'Italia ha partecipato all'indagine Pisa 2012 sulla *financial literacy* coinvolgendo circa 7 mila studenti, rispetto agli oltre 560 mila coinvolti complessivamente, e oltre 1.100 scuole di tutte le regioni italiane, rispetto alle oltre 15.500 complessive. Il punteggio medio ottenuto dagli studenti italiani è stato 466, il peggiore tra i paesi dell'OCSE partecipanti all'indagine e inferiore solo a quello della Colombia (393); il risultato ottenuto mediamente è piuttosto distante da quello ottenuto mediamente dai Paesi OCSE (500) ma ancor di più da quello ottenuto mediamente degli studenti di Shanghai-Cina (603) e della Comunità Fiamminga del Belgio (541), come è possibile vedere dalla figura sottostante.

Figura 1. I livelli di alfabetizzazione finanziaria nei paesi OCSE

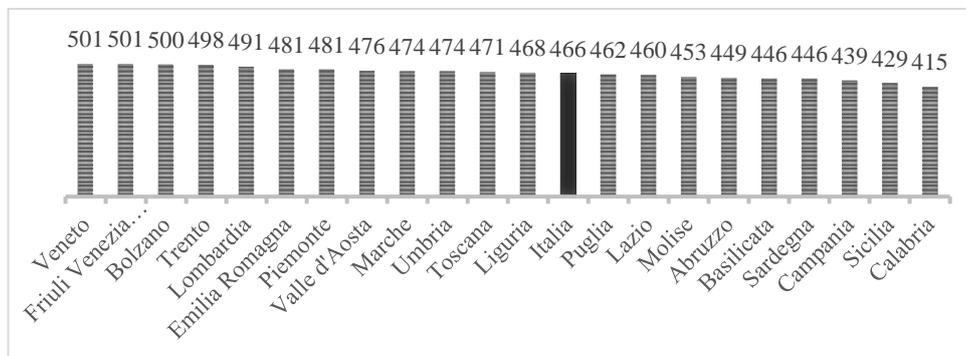
¹ Si rileva che il 24 maggio 2017 saranno ufficialmente presentati dall'Invalsi i risultati Financial Literacy nell'indagine internazionale OCSE PISA 2015 in un convegno dal titolo *Financial literacy: dai risultati alle prospettive per un'educazione alla cittadinanza finanziaria e economica*.



Fonte: Elaborazione su dati PISA 2012

Dalla analisi dei dati in Italia emerge una elevata differenza tra il punteggio ottenuto dal Veneto e il Friuli Venezia Giulia (501) e quello della Calabria (415), notevolmente distanti dal punteggio medio ottenuto dall'Italia (466). Emerge, inoltre, una divisione netta tra i punteggi ottenuti dalle regioni del nord e quelle del sud, anche se di questi risultati non risultano ulteriori approfondimenti.

Figura 2. I livelli di alfabetizzazione finanziaria in Italia



Fonte: Elaborazione su dati PISA 2012

In generale emerge che questi risultati siano influenzati da diversi fattori interni al contesto scolastico, quali le competenze in matematica e quelle in lettura e la partecipazione a eventuali programmi di educazione finanziaria, ma soprattutto esterni alla scuola come lo stato socio-economico di appartenenza e la famiglia di provenienza. Da alcune analisi effettuate a fronte di una diretta correlazione con i risultati ottenuti nelle competenze in matematica e quelle in lettura, non emergono correlazioni dirette con i fattori esterni alla scuola e nemmeno con la partecipazione ad attività di educazione finanziaria. Nonostante questi risultati non siano a favore della tradizionale considerazione della formazione finanziaria ed economica come leva fondamentale per la creazione di cultura economica e finanziaria nella giovane popolazione si ritiene che senza l'implementazione di percorsi formativi nella scuola orientati all'alfabetizzazione economica e finanziaria non potrà avvenire il cambiamento culturale auspicato.

L'indagine sulla *financial literacy* è stata ripetuta contestualmente alla nuova rilevazione Pisa 2015 e i risultati saranno disponibili presumibilmente del 2017, anche se si suppone che non saranno rilevati cambiamenti sostanziali, sia nella direzione del miglioramento delle competenze che in quelle di un loro peggioramento, in quanto non risultano interventi di grande rilievo nei paesi partecipanti all'indagine; in ogni caso gli eventuali processi educativi non potranno portare ad effetti migliorativi in tempi brevi, come anche rilevato in diverse occasioni (Rinaldi, 2015).

L'auspicio è che in attesa dei risultati di Pisa 2015 i risultati della precedente rilevazione possano da soli costituire la base per l'avvio della identificazione di politiche educative più efficaci e maggiormente orientate alla formazione di una cultura economica e finanziaria, così come emerge da alcune riflessioni dei ricercatori Invalsi (Di Chiaccio et al., 2014) oltre che da quelle rilevabili nello stesso rapporto Ocse; politiche educative che si auspica abbiano l'obiettivo di considerare l'educazione economica e finanziaria una delle leve per lo sviluppo e il mantenimento del benessere individuale e sociale (Parricchi, 2012).

A tal fine si ritiene importante considerare che le ricerche effettuate negli ultimi anni, sia nel contesto nazionale che internazionale, fanno emergere esclusivamente la rilevazione delle competenze acquisite, l'identificazione dei benefici dell'educazione economica e finanziaria o l'illustrazione della eventuale presenza della disciplina nei sistemi dell'istruzione e della formazione; non si rileva che la ricerca si stia occupando della implementazione di proposte progettuali per l'introduzione nei diversi ordini e gradi del sistema dell'istruzione italiano dell'educazione economica e finanziaria e/o dell'insegnamento dell'economia; le uniche proposte riguardano l'introduzione del Liceo Economico e Sociale, il quale, però, ha la peculiarità di considerare l'economia una specificità curricolare e una specializzazione (Castrovilli, 2008).

3. Il contesto italiano sull'educazione economica e finanziaria

L'educazione negli aspetti economici e finanziari fino ad oggi risulta essere stata delegata all'iniziativa autonoma di molteplici soggetti, pubblici e privati, i quali, sebbene abbiano sussidiato la mancanza di una politica istituzionale, non hanno raggiunto l'obiettivo di avviare un processo di acculturazione negli aspetti economici e finanziari. Di questo grande lavoro ne ha dato testimonianza il censimento eseguito per il triennio 2012-2014 la Banca d'Italia, Consob, Covip e Ivass e la Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio e il Museo per il risparmio (Banca D'Italia, 2017). Dal Rapporto emergono 256 diverse attività di formazione realizzate da 206 enti diversi; iniziative che pur nella loro validità in termini di contenuti, sono inevitabilmente frammentarie ed esterne a ogni tipo di programmazione scolastica: nella quasi totalità dei casi, infatti, nel triennio sono state coinvolte meno di mille persone, e in pochissimi casi sono state coinvolte nel triennio dieci mila persone, sempre con interventi formativi singoli o di brevissima durata, anche nelle scuole dove il dirigente o qualche docente si è reso disponibile o ha partecipato attivamente. Altra criticità è la natura non sempre formativa e spesso informativa dell'iniziativa alla conclusione della quale è mancato sempre il momento di valutazione dell'efficacia dell'intervento; manca del tutto un follow up di medio e lungo periodo per valutare l'eventuale cambiamento nel comportamento economico e finanziario sia nell'adulto che nel giovane. Il Rapporto conferma, di fatto, che è necessario agire in modo integrato per poter ottenere risultati più efficaci in grado di modificare il comportamento e la cultura della popolazione italiana.

Indipendentemente dai risultati delle ricerche inerenti le competenze economiche dei giovani e i fattori che le influenzano, da diversi anni emerge con forza, anche in Italia, la convinzione che la cittadinanza consapevole e attiva non possa prescindere dalle competenze di natura economica e

finanziaria. In Europa tale convinzione è più datata in quanto si rinvencono iniziative promosse dal sistema bancario e creditizio in concomitanza con l'introduzione dell'Euro (Rinaldi, 2015, pp. 76-78). A livello internazionale, invece, l'OCSE individua nella *economical and financial literacy* una competenza fondamentale per lo sviluppo di una cittadinanza più consapevole delle dinamiche della vita quotidiana a partire dal 2005, quando emette le prime Raccomandazioni per la definizione di programmi specifici di educazione finanziaria (Oecd 2005); successivamente anche il Parlamento Europeo (2006) e la Commissione Europea (2007) hanno espresso in diverse forme sollecitazioni in merito alla necessità di avviare iniziative e azioni di educazione finanziaria.

Il riconoscimento istituzionale definitivo è attribuibile all'Ocse, in quanto nel 2012 ha dato vita, come già detto, alla prima rilevazione sui livelli di *financial literacy* dei giovani nell'ambito del progetto Pisa. Con questa prima indagine l'Ocse ha identificato in modo univoco cosa debba intendersi per alfabetizzazione finanziaria e ha introdotto un linguaggio comune e definito gli argomenti su cui effettuare le indagini: denaro e transazioni, pianificazione e gestione delle finanze, rischio e rendimento, ambiente finanziario, e i processi di competenze e capacità: identificare informazioni finanziarie, analizzare informazioni in un contesto finanziario, valutare questioni finanziarie, applicare conoscenze e cognizioni in ambito finanziario, e i relativi contesti: scolastico e lavorativo, domestico e familiare, individuale e sociale.

In Italia, dopo un primo interesse del mondo accademico alla fine degli anni Ottanta del Secolo Scorso (Bombi, Berti, 1987) non sono state rinvenute testimonianze di prosecuzione della ricerca scientifica in tale direzione e di interesse per la *economical e financial literary*; non è, quindi, identificata come questione su cui agire o problema socio-educativo su cui intervenire. Solo negli ultimi anni si rinvencono cenni di un nuovo interesse da parte della ricerca socio-educativa.

Interesse che ha invece mostrato di avere il sistema bancario, il quale, in particolare durante la crisi finanziaria mondiale del 2009, ha avviato molteplici iniziative rivolte agli adulti e ai giovani, entrando anche in modo diretto nella scuola. Attualmente le iniziative di formazione inerenti gli aspetti finanziari e economici nei contesti scolastici di ogni ordine e grado sono realizzate, salvo rari casi (Aiolfi et al., 2013), da soggetti esterni di diversa provenienza e natura: consulenti indipendenti, cooperative sociali, associazioni di consumatori, fondazioni bancarie oltre a istituti bancari, istituti assicurativi, istituzioni pubbliche di diversa natura, ecc. (Rinaldi, 2015, pp. 82-90); queste, di fatto, tutte sussidiano il sistema dell'istruzione e della formazione italiano nella realizzazione dei percorsi di alfabetizzazione finanziaria ed economica per gli studenti di ogni età. Questo movimento, nato come risposta a nuove necessità socio-educative, assume una connotazione formale il 10 giugno del 2015 in quanto le principali istituzioni che si occupano di educazione economica e finanziaria (Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana, Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Equitalia S.p.A, Unioncamere, Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credito, APF - Organismo per la Tenuta dell'Albo dei Promotori Finanziari, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, Fondazione Rosselli) insieme al MIUR, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, alla Corte dei Conti, hanno sottoscritto la Carta d'Intenti "L'educazione economica come elemento di crescita e sviluppo sociale", sancendo l'avvio di una partnership istituzionale per l'implementazione di azioni strategiche di sviluppo della cultura economica in Italia. L'accordo, infatti, prevede l'istituzione di un coordinamento inter-istituzionale per la formalizzazione annuale di una proposta progettuale unica che deve comprendere attività di educazione economica, educazione finanziaria, educazione fiscale e legalità economica rivolte a docenti e studenti della scuola italiana con l'obiettivo di favorire in essi comportamenti attivi e consapevoli di cittadinanza economica.

Per quanto si possa ritenere opportuno richiedere un approccio semplificato alla presentazione degli strumenti finanziari e previdenziali da parte degli operatori del settore non si può più prescindere, non solo perché raccomandato dall'Ocse, dalla implementazione e dallo sviluppo di iniziative rivolte ad ogni fascia di età della popolazione italiana: per gli adulti al fine di ridurre gli attuali gap che per le nuove generazioni al fine di evitare ulteriori analfabeti.

E a tal proposito, dopo diversi anni di attesa si rileva la nascita di una “Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale” con l'art. 24bis della Legge n. 15 del 17 febbraio 2017 “Disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio”:

«Art. 24-bis. - (Disposizioni generali concernenti l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale)

1. Le disposizioni del presente articolo prevedono misure ed interventi intesi a sviluppare l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Tali disposizioni assicurano l'efficacia, l'efficienza e la sistematicità delle azioni dei soggetti pubblici e privati in tema di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale e riconoscono l'importanza dell'educazione finanziaria quale strumento per la tutela del consumatore e per un utilizzo più consapevole degli strumenti e dei servizi finanziari offerti dal mercato.

2. In conformità con la definizione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), per educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, ai fini del presente articolo, si intende il processo attraverso il quale le persone migliorano la loro comprensione degli strumenti e dei prodotti finanziari e sviluppano le competenze necessarie ad acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità finanziarie.

3. Il Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, adotta, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il programma per una "Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale". La Strategia nazionale si conforma ai seguenti principi:

a) organizzare in modo sistematico il coordinamento dei soggetti pubblici e, eventualmente su base volontaria, dei soggetti privati già attivi nella materia, ovvero di quelli che saranno attivati dal programma, garantendo che gli interventi siano continui nel tempo, promuovendo lo scambio di informazioni tra i soggetti e la diffusione delle relative esperienze, competenze e buone pratiche, e definendo le modalità con cui le iniziative di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale possano entrare in sinergia e collegarsi con le attività proprie del sistema nazionale dell'istruzione;

b) definire le politiche nazionali in materia di comunicazione e di diffusione di informazioni volte a promuovere l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale;

c) prevedere la possibilità di stipulare convenzioni atte a promuovere interventi di formazione con associazioni rappresentative di categorie produttive, ordini professionali, associazioni dei consumatori, organizzazioni senza fini di lucro e università, anche con la partecipazione degli enti territoriali.

4. Lo schema del programma di cui al comma 3 e' trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che sono resi entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente lo schema del programma alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro trenta giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine il programma puo' comunque essere adottato.

5. Il Governo trasmette annualmente alle Camere entro il 31 luglio una relazione sullo stato di attuazione della Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. La relazione puo' contenere le eventuali proposte di modifica e di aggiornamento del programma di cui al comma 3, da adottare con le medesime procedure previste al comma 4.

6. Per l'attuazione della Strategia nazionale di cui al comma 3, con decreto da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministro dello sviluppo economico, istituisce il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, con il compito di promuovere e programmare iniziative di sensibilizzazione ed educazione finanziaria.

7. Dall'istituzione del Comitato di cui al comma 6 non devono derivare oneri a carico della finanza pubblica.

8. Il Comitato, composto da undici membri, è presieduto da un direttore, nominato dal Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, scelto fra personalità con comprovate competenze ed esperienza nel settore. I membri diversi dal direttore, anch'essi scelti fra personalità con comprovate competenze ed esperienza nel settore, sono designati: uno dal Ministro dell'economia e delle finanze, uno dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, uno dal Ministro dello sviluppo economico, uno dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, uno dalla Banca d'Italia, uno dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), uno dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), uno dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), uno dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, uno dall'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari (OCF). I membri del Comitato, nonché il direttore, durano in carica tre anni e l'incarico può essere rinnovato una sola volta.

9. Il Comitato opera attraverso riunioni periodiche, prevedendo, ove necessario, la costituzione di specifici gruppi di ricerca cui possono partecipare accademici e esperti nella materia. La partecipazione al Comitato non dà titolo ad alcun emolumento o compenso o gettone di presenza.

10. Il Comitato ha il compito di individuare obiettivi misurabili, programmi e azioni da porre in essere, valorizzando le esperienze, le competenze e le iniziative maturate dai soggetti attivi sul territorio nazionale e favorendo la collaborazione tra i soggetti pubblici e privati.

11. Agli oneri derivanti dalle attività del Comitato, nel limite di un milione di euro annui a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Allo stato attuale è prematuro pensare di prevedere alcun risultato in termini di accrescimento della cultura della popolazione italiana sebbene l'auspicio sia quello di poter realmente contribuire in modo sistemico alla definizione delle modalità di integrazione negli obiettivi formativi del sistema dell'istruzione e della formazione quelli economici.

In questo periodo, inoltre, sono state emanate dal MIUR anche le linee guida per la promozione dell'Educazione Finanziaria nei CPIA, elaborate dal Comitato Tecnico Nazionale per la promozione dell'Educazione Finanziaria negli adulti in formazione. Il Progetto, "Alfabetizzazione Finanziaria, Linee guida per la progettazione, erogazione e monitoraggio delle UDA" si propone di favorire il potenziamento delle conoscenze in materia economico-finanziaria, così come previsto al comma 7 della legge n. 107/2015 – lettera d). L'obiettivo è consentire la progettazione ed erogazione di unità didattiche di Apprendimento destinate agli adulti iscritti nei percorsi di istruzione di primo e secondo livello. Il Progetto ha coinvolto le UU.SS.RR. di Piemonte, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Campania, Sicilia, Sardegna, le quali hanno individuato 14 CPIA e oltre 300 adulti.

Indipendentemente dalle attività che emergeranno dal tavolo di coordinamento di maggior rilievo è il principio sancito nella stessa Carta in merito alla utilità in termini formativi dell'avviamento dei processi di formazione della cultura economica nella popolazione italiana a partire dalla scuola primaria; questo di fatto è il superamento dell'impostazione culturale fino ad oggi preminente in Italia che considerava l'educazione economica e finanziaria una forma di specializzazione tecnica e per questo sempre avviata a partire dalla scuola secondaria di II grado.

4. La presenza dell'economica nella scuola italiana

Dalle analisi della rilevazione Pisa 2012 emergono forti correlazioni dei risultati in *financial literacy* con quelli inerenti i livelli di competenze in matematica e in lettura e meno con le altre competenze indagate; emergono, però, anche significative correlazioni con l'ambito socio-economico di appartenenza e con quello familiare di provenienza, nonché con la eventuale formazione specifica avuta; tali correlazioni, però, non risultano agli stessi livelli in ogni Paese e Regione; pertanto, risulta complesso individuare una unica linea strategica di sviluppo dei livelli di alfabetizzazione finanziaria e di creazione di cultura di cittadinanza economica. A fronte di una linea comune a tutti di miglioramento dei livelli di alfabetizzazione economica e finanziaria dei giovani attraverso il sistema scolastico, le strategie educative utilizzate dai diversi Paesi sono anche molto diverse tra loro: alcuni si concentrano sullo sviluppo delle aree di competenza correlate come la matematica, altri sulla loro applicazione in contesti reali di vita quotidiana, altri ancora hanno avviato percorsi per l'introduzione di educazione finanziaria nei programmi scolastici (Oecd, 2014; Oecd-Infe, 2012).

Anche in Italia diventa sempre più necessaria l'implementazione di una politica educativa in cui la scuola diventi il luogo formale della formazione delle giovani generazioni alla cittadinanza economica e a partire dal primo ciclo dell'istruzione e della formazione; l'obiettivo deve essere quello di portare i giovani ad avere conoscenze e competenze adeguate alla comprensione delle dinamiche economiche e finanziarie della società, alla capacità di utilizzarle per prendere decisioni efficaci nei diversi contesti di vita, all'uso razionale delle risorse a disposizione, cioè lo sviluppo di processi di educazione ad una cittadinanza più consapevole, economica appunto.

A sostegno di quanto si ipotizza in questo contesto si riporta quanto emerge dal Ministero stesso, il quale riconosce che oggi “La scuola è [...] investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il saper stare al mondo” e, pertanto, “... è da tempo chiamata a occuparsi anche di altre delicate dimensioni dell'educazione.” (MIUR, 2012, pp.7-8), e tra queste, seppur in modo indiretto, è ricompresa la dimensione della vita nei suoi aspetti economici e finanziari, ancor più se si considera che la famiglia stessa non sempre è nelle condizioni di percepire l'opportunità di una educazione agli aspetti economici della vita quotidiana, spesso perché è essa stessa lontana dalla comprensione di questi aspetti della vita quotidiana. E proprio la relativa capacità delle famiglie di contribuire alla formazione di cultura economica dei propri figli che rende il ruolo della scuola ancora più fondamentale verso tale direzione. E questo ruolo di riferimento per le diverse istituzioni che si occupano di educazione e formazione economica e finanziaria nelle scuole italiane è stato formalizzato con la sopra citata Carta d'Intenti del 2015. Se questa è il segnale dell'interesse da parte del Ministero di considerare la cultura economica e finanziaria come elemento fondante la formazione del cittadino consapevole è importante tener conto di come lo stesso interesse sia presente già nelle leggi di riforma dell'ordinamento scolastico del 2010 (Refrigeri, 2012), e nel più recente progetto di riforma della Legge 107/2015, nella quale tra gli obiettivi formativi prioritari del sistema scolastico è stato individuato anche il “potenziamento delle conoscenze in materia giuridica ed economico-finanziaria e di educazione all'autoimprenditorialità” (art. 1, comma 7, lettera d). Questi interventi legislativi sul sistema dell'istruzione e della formazione italiano conferiscono, almeno sulla carta, alla scuola il ruolo di formare le future generazioni alla cittadinanza economica, oltre quello che possono

fare la famiglia e le altre agenzie, associazioni e istituzioni che fino ad ora di fatto hanno sussidiato la scuola stessa, realizzando nella scuola diverse e importanti azioni educative nella direzione auspicata della alfabetizzazione economica e finanziaria (Rivelli, 2011). Queste iniziative, però, nella quasi totalità dei casi, rimangono concepite come attività formative specialistiche e uniche, in quanto ad esse non fa seguito una azione educativa nella stessa direzione da parte dei docenti; pertanto, l'efficacia in termini di apprendimento non può essere quello auspicato.

Considerato che la ricerca scientifica negli ambiti socio-pedagogici e economici sia nella sua fase iniziale, l'auspicio è che per l'introduzione nella scuola dell'educazione economica, o anche solo di elementi di alfabetizzazione economica, si intraprenda la strada della riprogettazione degli obiettivi di apprendimento orientati alla cittadinanza economica e della rilettura delle attuali "discipline", in particolare negli aspetti curriculari; questa, infatti, si ritiene sia la direzione più efficace in termini di realizzabilità e efficacia dei risultati di apprendimento rispetto a quella sostenuta in passato nella direzione del processo di riforma del sistema dell'istruzione e della formazione per l'introduzione di specifiche discipline nei curricula scolastici (Refrigeri, 2012); direzione, peraltro, intrapresa da diversi Paesi. D'altronde in Italia una sperimentazione in tale direzione fu fatta già quasi trenta anni fa proprio ideando un curriculum per l'insegnamento di nozioni economiche nella scuola elementare, nel quadro degli studi sociali previsti nei nuovi programmi (Aiello, Bombi, 1987, p. IX).

5. La necessità di formazione dei docente della scuola italiana

Da quanto potuto fino ad ora rilevare nel contesto internazionale i Paesi che hanno sviluppato linee strategiche per l'introduzione dell'alfabetizzazione economica e finanziaria nella scuola e/o che l'hanno introdotta nel curriculum scolastico non sono molti. Dove se ne rinviene l'introduzione, questa avviene principalmente attraverso interventi esterni di esperti in educazione economica e finanziaria ma senza alcuna forma di valutazione della efficacia sulla cultura dei giovani. In ogni caso, le valutazioni sulle competenze finanziarie dell'Ocse, sebbene i risultati sono piuttosto discordanti tra i diversi Paesi, consentono di affermare che gli interventi formativi effettuati sugli studenti hanno una correlazione positiva con i loro livelli di alfabetizzazione finanziaria (Oecd, 2012). Di rilievo è anche la scelta strategica effettuata da molti Paesi di introdurre l'alfabetizzazione finanziaria e l'educazione economica attraverso i percorsi di studio già esistenti e le discipline già insegnate modificando di fatto gli obiettivi di apprendimento da raggiungere.

Questa scelta, probabilmente la più efficace nel lungo periodo, si pone in stretta relazione con il livello di cultura economica dei docenti, con la loro sensibilità verso la questione e la loro professionalizzazione (Oecd, 2012, p. 26). Pertanto, diventa indispensabile il contributo dei docenti di ogni ordine e grado per avviare nella scuola percorsi trasversali efficaci a far acquisire agli studenti, sin dal primo ciclo, le capacità di leggere i contesti di vita quotidiana e di fare scelte consapevoli in contesti economici e finanziari.

Al fine di avviare questi percorsi ogni docente dovrebbe avere conoscenze e competenze di base adeguate ad introdurre immediatamente percorsi specifici di educazione economica e finanziaria, anche con la collaborazione di esperti esterni, e, nel tempo, riprogettare l'insegnamento del proprio ambito disciplinare, insieme agli approcci metodologico-didattici, per renderlo più adeguato alla formazione di una cultura in cui siano presenti anche gli aspetti economici e finanziari.

A fronte di queste considerazioni di base è doveroso, però, evidenziare che il corpo docente italiano non sembra essere ancora pronto a questa sfida. Infatti, anche se non emergono specifiche rilevazioni, il docente italiano fa parte di quel 40% della popolazione adulta che non ha conoscenze finanziarie di base minime per calcolare, ad esempio, le spese del proprio c/c e quelle di un tasso di interesse su un prestito, ecc.; tale percentuale è ancora più elevata quando ci si riferisce all'alfabetizzazione di

base utile a fare scelte consapevoli anche in prospettiva futura: contrarre un mutuo, sottoscrivere un pensione integrativa, ecc. (Banca d'Italia, 2008). E la situazione a livello internazionale non sembra essere molto diversa da quella italiana.

Per questi motivi, ma non solo, la formazione dei docenti deve essere considerata la *policy* su cui concentrare la massima attenzione nei prossimi anni (Mundy, 2008, Oecd, 2014). Una politica che, almeno in Italia, deve prevedere interventi formativi sulle conoscenze e competenze economiche e finanziarie di base e contestualmente sugli aspetti metodologico-didattici utili alla riprogettazione dei percorsi di apprendimento dei diversi ambiti e discipline in ogni grado di scuola. Una formazione docente che tenga conto della necessità di agire contestualmente sull'attuale corpo docente in servizio, per introdurre da subito nella scuola qualche forma di educazione economica, ma anche su quello in formazione iniziale, per sviluppare in loro le competenze necessarie a introdurre effettivi percorsi di educazione economica.

Nonostante questo, se a livello internazionale si rinvengono sporadiche iniziative e percorsi di formazione degli insegnanti (Rinaldi, 2015, p. 78), in Italia non si rinvengono iniziative strutturate di formazione dei docenti in ambito economico finanziario e/o di progettualità educativa o metodologico-didattica sia nella formazione iniziale che in quella in servizio; risulta, infatti, che il 75% dei docenti italiani non ha mai partecipato ad iniziative di formazione economica e finanziaria, nemmeno indirettamente attraverso l'assistenza alle attività realizzate per gli studenti, rispetto ad una media Ocse del 55% (Oecd, 2014, p. 150).

Inoltre, le poche attività di formazione rivolte ai docenti realizzate in questi anni sono frutto dell'iniziativa di quelle stesse istituzioni che si occupano dell'alfabetizzazione finanziaria ed economica dei giovani, e sono realizzate come azioni di sensibilizzazione ai docenti verso questi ambiti, quindi difficilmente configurabili come formali e strutturate azioni di aggiornamento, sebbene in diversi casi hanno avuto il riconoscimento formale da parte del Miur, attraverso gli Uffici Scolastici Regionali.

Queste modalità di intervento assumono piuttosto la caratteristica di sensibilizzazione, di avviamento della riflessione con i docenti circa le effettive loro conoscenze base del mondo economico e della loro capacità di progettare interventi di formazione economica e finanziaria in grado di andare oltre gli interventi che oggi vengono effettuati con gli studenti sull'uso del denaro, sul funzionamento dei mercati, sulla determinazione del prezzo, e sulle scelte consapevoli, ecc.

Sono ancora troppo poche, meno di un terzo, le attività rivolte agli studenti che prevedono il coinvolgimento dei docenti con l'esperto disciplinare esterno nella progettazione del percorso da portare in aula; piuttosto, circa la metà delle attività realizzate sono condotte da esperti esterni di finanza ed economia che sostituiscono il docente, lasciandolo di fatto nella difficoltà di proseguire nel tempo le azioni avviate; nelle restanti attività il docente è spettatore con gli studenti (Farsagli, 2013).

Come in parte già definito, senza una azione organica e strutturata di formazione degli attuali e futuri docenti non si possono auspicare miglioramenti nei livelli di alfabetizzazione finanziaria ed economica dei giovani e non si può prevedere la formazione di cittadinanza economica (Refrigeri, 2012). Ciò che preoccupa di più è che non si rinvengono percorsi formali di formazione del corpo docente italiano nella direzione auspicata.

L'auspicio è che il lavoro del Comitato della Carta d'Intenti, sopra citato, possa avviare al più presto la redazione del "documento guida per i docenti" che favorisca, prima di tutto, lo sviluppo di competenze in materia di educazione economica, fiscale e finanziaria attraverso incontri con docenti ed esperti del sistema economico e finanziario, e poi, consentano di identificare strumenti e

metodologie utili al trasferimento di tali temi nel curriculum scolastico oltre che per la progettazione di percorsi educativi e non più solo informativi.

In merito alla formazione iniziale degli insegnanti ancor meno si è fatto e si prevede di fare. Infatti, dalla documentazione ministeriale per la formazione dei docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado non emerge negli obiettivi di apprendimento e nelle discipline da insegnare alcun riferimento agli aspetti economici e finanziari; questo è riscontrabile nei vecchi percorsi della Scuola Superiore per l’Insegnamento Secondario, nelle mai attivate lauree magistrali per l’insegnamento e nel Tirocinio Formativo Attivo, salvo ovviamente nei curricula inerenti le classi di concorso abilitanti all’insegnamento dell’economia e del diritto, che di fatto confermano come queste competenze siano ancora oggi considerate specialistiche e per esperti e non trasversali.

Allo stesso modo, nei percorsi di formazione iniziale dei docenti della scuola dell’infanzia e della primaria non emerge alcun riferimento alla formazione economica e finanziaria; nello specifico non si rinvergono i settori scientifico disciplinari dell’ambito economico, sebbene dalle Indicazioni nazionali per il curriculum emergano obiettivi di apprendimento per la scuola primaria e della secondaria di I grado fortemente legati all’alfabetizzazione economica e finanziaria.

Si ritiene, in conclusione, che siano arrivati a maturazione i tempi per intervenire in modo organico sulla professionalità dei docenti italiani attraverso azioni formative organiche e strutturate che consentano loro di acquisire conoscenze e competenze economiche personali sufficienti al loro ruolo e compito: riprogettare i percorsi annuali di apprendimento e l’insegnamento degli ambiti disciplinari, modificare gli approcci metodologico-didattici nella direzione dello sviluppo anche di conoscenze e competenze economiche e, soprattutto, la loro capacità di utilizzarle nella vita di tutti i giorni.

In tale direzione si segnala la sperimentazione didattica avviata dallo scrivente nel Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria dell’Università del Molise; questa basa le attività di progettazione didattica sui modelli degli “Episodi di apprendimento situato” e dei “Compiti di realtà”; una prima attività è stata la realizzazione di un seminario condotto da un esperto della Fondazione per l’educazione finanziaria e al risparmio con gli studenti del V anno del Corso di studi, i quali hanno realizzato, in gruppi autonomi, alcune attività formative per la scuola dell’infanzia e primaria, guidati dal tutor organizzatore, partendo da fiabe e favole tradizionali. Una seconda iniziativa prevede la realizzazione di laboratori con alcune classi delle scuole molisane che parteciperanno ai seminari organizzati per le scuole primarie nell’ambito del festival “Econo-mix”, che si terrà presso le sedi dell’Università del Molise nel mese di settembre 2016, organizzato dalla Feduf in collaborazione con la stessa Università e sotto la responsabilità scientifica dello scrivente; gli studenti del V anno nell’ambito del loro tirocinio progetteranno prima e condurranno dopo i laboratori con gli studenti sui temi del rispetto delle regole fiscali e il contributo di ogni cittadino al funzionamento della società, sul risparmio e il buon uso del denaro attraverso i fumenti e sulla cittadinanza sostenibile. Una terza iniziativa è la più organica istituzione del Laboratorio di educazione economica nell’ambito delle attività libere del Corso di studi; le attività previste riguarderanno principalmente le realizzazione di attività di progettazioni didattiche inerenti l’educazione economica e finanziaria per le scuole dell’infanzia e primaria.

Bibliografia

AIELLO A.M., BOMBI A.S. (1987). *Studi sociali e conoscenze economiche: un curriculum per la scuola elementare*. Scandicci (FI): la Nuova Italia.

- AMBROSETTI-THE EUROPEAN HOUSE. (2008). *L'educazione Finanziaria in Italia. La prima misurazione del livello di cultura finanziaria degli italiani*, Roma: Patti Chiari.
- AMBROSETTI-THE EUROPEAN HOUSE. (2010). *L'educazione Finanziaria in Italia. L'aggiornamento della rilevazione sul livello di cultura finanziaria degli italiani: l'ICF Patti Chiari*, Roma: Patti Chiari.
- BANCA D'ITALIA. (2010), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008*, VIII, Supplementi al Bollettino Statistico.
- BANCA D'ITALIA. (2017), *Rilevazione sulle iniziative di educazione finanziaria in Italia nel triennio 2012-14*, Roma, Banca d'Italia.
- CASTROVILLI E. (Ed.). (2011). *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, Milano: Guerini e Associati.
- COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO. (2013). *Educazione finanziaria per tutti. Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione europea*, Bruxelles: EU.
- COMMISSIONE EUROPEA. (2007). *Comunicazione della Commissione Educazione Finanziaria*, COM(2007) 808 definitivo, Bruxelles.
- DI CHIACCHIO C., GRECO S., ROMAGNOLI A. (2014). Un approfondimento sull'Italia. In *I giovani e l'educazione finanziaria. Il Rapporto PISA 2012 sull'alfabetizzazione finanziaria*, Presentazione dei dati OCSE in Italia, Roma, 9 luglio 2014.
- FARSAGLI S. (2013). L'educazione alla cittadinanza economica in Italia, tra crisi e nuovi investimenti. In S. Farsagli (Ed.), *Le esperienze di educazione alla cittadinanza economica. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* (pp.33-58). Roma: Fondazione Rosselli-Consorzio Patti-Chiari.
- Legge 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", GU Serie Generale n.162 del 15-7-2015.
- Legge 17 febbraio 2017, n. 15 "Disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio", legge di conversione del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237.
- MIUR. (2012). *Indicazioni Nazionali per il Curriculum*. Roma: MIUR.
- MIUR. (2017). Progetto EduFinCPIA "...verso un Piano nazionale per l'Educazione Finanziaria degli adulti". Linee guida
- Mundy H. (2008). Financial Education Programmes in Schools. *OECD Journal: General Papers*, 3, pp.53-127.
- OCSE. (2013). *PISA 2012, Quadro di Riferimento analitico per la Matematica, la Lettura, le Scienze, il Problem Solving e la Financial Literacy*. Estratto da http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012.php?page=pisa2012_it_06.
- OCSE. (2014). *I quindicenni sanno gestire i soldi?*. *PISA in Focus*, 07.
- OECD. (2005). *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*. Paris: Oecd.
- OECD. (2011). *Improving Financial Education Efficiency. OECD-Bank of Italy Symposium on Financial Literacy*. Paris, Oecd.
- OECD. (2014). *PISA 2012 Results: Students and Money: Financial Literacy Skills for the 21st Century*, VI, Pisa, Oecd. Estratto da <http://dx.doi.org/10.1787/9789264208094-en>.
- OECD-INFE. (2010). *Guide to Evaluating Financial Education Programmes*. Estratto da <http://www.OECD.org/finance/financial-education/EvaluatingFinEdEN.pdf>.
- OECD-INFE (2010). *Guidelines on financial education at school and guidance on learning framework*. Estratto da <http://www.OECD.org/finance/financial-education/48493142.pdf>.
- PARLAMENTO EUROPEO. (2006). *Raccomandazione relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, 2006/942/CE. Estratto da <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006H0962&from=IT>.

PARRICCHI M. (Ed.). (2012). *Educazione finanziaria: un approccio per la realizzazione del benessere. Costruzione della cultura economica nei giovani, attraverso strategie educative di scuola e famiglia*. Estratto da http://www.feduf.it/assets/allegati/Benefin_MP_report_globale_20-9-12.pdf.

REFRIGERI L. (2012). Il vuoto dell'educazione contemporanea. In M Corsi (Ed.), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione* (pp. 261-268). Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.

RINALDI E.E. (2015). *Perché educare alla finanzia? Una questione sociologica*, Milano, F. Angeli.

RIVELLI M. (2001). Il quadro complessivo dei programmi di educazione finanziaria per le scuole in Italia. In E. Castrovilli (Ed.), *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole* (pp. 161-166). Milano: Guerini e Associati.

SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA, XVII Legislatura. (2016), *Norme per l'educazione alla cittadinanza economica*, Fascicolo Iter DDL S.1196. Estratto da <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/43446.pdf> (aggiornato al 01.07.2016).